

Domenica che precede il Martirio di S. Giovanni il Precursore

2Mc 7,1-2.20-41; Sal 16; 2Cor 4,7-14; Mt 10,28-42

Il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste termina il 29 agosto con la festa del Martirio di Giovanni Battista. Oggi è l'ultima domenica prima di quella festa; sempre in quest'ultima domenica si celebrano i martiri Giudei.

La scelta di fare della festa del Martirio di Giovanni una scansione dell'anno liturgico ambrosiano non è casuale, ovviamente. Anche se le considerazioni che giustificano questa scelta non sono così famigliari. In quel martirio la liturgia ambrosiana scorge come una soglia, che separa le cose antiche da quelle nuove, la prima alleanza dalla nuova, l'Antico Testamento dal Nuovo, il tempo dei profeti e della preparazione dal tempo del Messia. Le domeniche del ciclo dopo Pentecoste sono dedicate – come più volte ricordato – alla rilettura delle prefigurazioni di Cristo nei singoli momenti della storia dell'Antica Alleanza alla luce del compimento. Gesù stesso afferma che *la Legge e tutti i Profeti hanno profetato fino a Giovanni*; e a proposito di Giovanni aggiunge una parola più esplicita: *se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire* (Mt 11, 13-14).

Giovanni dunque segna la soglia tra i due Testamenti; non soltanto in senso cronologico, ma anche e molto più in senso simbolico, o spirituale. Giovanni è la *voce* che grida nel deserto; così prepara la strada alla *Parola* che viene e che è Gesù stesso; soltanto Gesù introdurrà nella terra promessa. Giovanni è la voce, è soltanto la voce, Gesù è la *parola* (il Verbo): con quest'immagine assai eloquente sant'Agostino suggerisce la qualità del loro rapporto; la voce risuona, e poi passa e si spegne; lascia il posto alla parola, che invece rimane per sempre.

Che Giovanni sia come una soglia, che separa e insieme connette i due Testamenti, appare con particolare chiarezza attraverso l'ultima sua testimonianza, il martirio appunto. C'è una segreta convergenza tra missione d'essere precursore e destino di martire. Già il primo dei profeti, Elia, aveva vissuto l'esperienza del martirio. Mi riferisco al suo cammino solitario nel deserto, nei giorni la regina Gezabele lo cercava per ucciderlo. In quei giorni Elia desiderò morire; confessò di non essere migliore di suoi padri; pensava ai padri che, nel deserto, per 40 anni, avevano mormorato contro Dio; non capivano perché li avesse trascinati in quel viaggio interminabile. Elia poi non era morto. Non era morto in quel giorno, né alla fine dei suoi giorni sulla terra. Era uscito da questo mondo in maniera singolare, rapito in cielo con un carro di fuoco. La tradizione d'Israele attendeva che Elia, dopo questo provvisorio rapimento in cielo, ritornasse sulla terra alla fine dei tempi. Gesù dice appunto che *Giovanni è quell'Elia che deve venire*.

Al martirio di Giovanni la liturgia di quest'ultima domenica prepara, celebrando la figura dei martiri Maccabei, i martiri del giudaismo. Ai margini dell'esperienza del martirio negli ultimi tempi dell'Antico Testamento maturò in Israele la certezza della risurrezione dei morti, e dunque fu preparato il campo anche per intendere la risurrezione di Gesù.

Il racconto del martirio dei sette fratelli, come proposta nel secondo libro dei Maccabei, appare assai enfatico; assomiglia ai racconti dell'epica greca. Paradossalmente, il libro dedicato al conflitto tra cultura greca e tradizione ebraica, appunto il libro dei Maccabei, è scritto proprio in lingua greca; quella lingua dispone di una retorica per la celebrazione epica molto più adatta di quella ebraica.

Il racconto mette in forte rilievo la sfida che i fratelli rivolgono alla morte; la stessa madre, che genera nella carne, trasgredisce le leggi della carne. Il racconto del martirio illustra in anticipo la raccomandazione di Gesù ai discepoli: non si deve temere *quelli che uccidono il corpo, ma non*

hanno potere di uccidere l'anima; l'unica paura giustificata è quella che si riferisce a colui che ha potere su anima e corpo. Un potere che si limiti al corpo è solo apparente. Così come solo apparente è il risibile prezzo fissato dal mercato per i passeri: si vendono per un soldo solo; ma nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre.

La raccomandazione di Gesù ai discepoli è anticipata dunque dalla madre dei fratelli Maccabei. Ella non sa come i suoi figli siano apparsi nel suo grembo; sa però di non essere stata lei a dare ad essi respiro e vita. La comparsa dei figli nel suo grembo è opera del Creatore, che fin *dall'origine ha plasmato l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti*. Proprio perché opera sua, la vita è cosa misteriosa, che non si lascia misurare dai nostri occhi e da tutti i nostri sensi. Essa accade in maniera sorprendente; deve accendere una speranza il cui adempimento rimane nascosto nelle mani di Dio: *Per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi.*

La fede nella promessa contenuta nella prima nascita si esprime attraverso l'obbedienza alle sue leggi; appunto tale obbedienza consente e anzi impone di rinunciare alla pretesa incauta di trattenere la vita e il respiro. Gesù parla una lingua molto simile a quello della madre: *Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*. Non tenere la vita per se stessi vuol dire appunto metterla al servizio di Dio mediante l'obbedienza ai suoi comandamenti.

Proprio a motivo di questa figura che assume la sua vita il profeta disturba. La sua vita è nel segno della fede, rimanda a un'altra vita; non è invece nel segno dell'attaccamento superstizioso al presente. La sua testimonianza suona agli orecchi della gente di questo mondo come un atto di accusa. Il profeta, e ogni discepolo di Gesù, senza neppure rendersene conto, scoprono di essere fastidiosi per i fratelli. Gesù li avvisa: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada.*

Il messaggio intimidatorio di Gesù è precisato per riferimento ai rapporti umani elementari, che i figli di Adamo facilmente mettono al di sopra di ogni altro valore; mi riferisco ai rapporti familiari. Gesù dice: *Sono venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa*. Soltanto accedendo a una verità dei rapporti primari che sta oltre quei rapporti stessi è possibile sottrarli ad un intristire che altrimenti appare inesorabile.

La verità dell'Antico Testamento sta oltre di esso; il martire, che propizia il passaggio dalle cose antiche a quelle nuove, vive in vista di una vita altra rispetto a quella nota. Anche la verità dei nostri rapporti umani elementari sta oltre di essi; in tal senso, noi tutti dobbiamo diventare come "martiri" per non soccombere. Dobbiamo diventare testimoni di una verità che non è di questo mondo. *Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!* Confessate Gesù come Signore davanti agli uomini, e anche lui confesserà la sua amicizia con voi davanti al Padre suo che sta nei cieli.